

UNIA

Bollettino dell'industria



Bollettino d'informazione per gli iscritti al sindacato Unia del settore dell'industria

N. 5, giugno 2015

Unia | Casella postale 272 | 3000 Berna 15 | T 031 350 21 11 | www.unia.ch

Il peso del franco sull'industria

... lo diminuiamo così!



Attacco della BNS contro la produzione svizzera: così la nostra moneta ci danneggia.

I retroscena di uno shock. Che fare per bloccare la speculazione sul franco.

Editoriale: Franco micidiale: un'agenda nascosta.	3
L'industria siamo noi. La Svizzera ha bisogno dell'industria. Il franco deve quindi scendere di valore.	5
■ Il gioco ad incastro tra franco ed esportazione	6
■ Il potere delle banche nazionali	7
Il buon credente: Da cosa è spinto Thomas Jordan?	9
SOS Banca nazionale: Intervenire è il suo dovere	10
Scommesse e baci avvelenati	12
Piazza finanziaria contro piazza industriale: E' il risultato desolante di scelte interne	13
Urge un tasso di cambio equo!	14
Attacco alle lavoratrici e ai lavoratori: Il franco sovrastimato è veleno!	15
Da evitare assolutamente: I salari non si toccano!	16
Che fare I: La BNS deve agire subito!	17
Che fare II: Le 7 rivendicazioni del sindacato	18
Che fare III: Una politica industriale è indispensabile	19
Che fare IV: Lavoro gratuito? Solo se il nostro posto è garantito!	20
Che fare V: Accordo modello: questi devono essere i termini	21
Per saperne di più. Qui trovi ulteriori informazioni	22

Franco micidiale: un'agenda nascosta.

Care colleghe, cari colleghi,

così l'esistenza di migliaia di famiglie è stata messa a repentaglio dalla decisione di un trio di signori: sotto Thomas Jordan, la direzione della Banca nazionale svizzera (BNS) ha affidato il nostro franco nelle mani degli speculatori, una decisione dagli effetti rovinosi per la Svizzera.

Per effetto del franco sopravvalutato, molti colleghi e molte colleghe perdono il loro reddito, aziende trasferiscono la produzione in Eurolandia e nelle casse pensioni si apre una voragine.

Se già abbiamo la nostra moneta, dovremmo beneficiarne – non subire le conseguenze della speculazione sul franco.

Comunque, è bene a sapersi che non è per forza così: ecco quindi le nostre contromisure (pagine 16–21). Adesso il partenariato sociale dovrà dimostrare qual è il suo valore effettivo. Noi esigiamo un patto che tuteli i nostri salari, i nostri impieghi e quindi anche l'industria. La piazza produttiva del Paese deve costringere la BNS e Jordan a riportare il franco a un livello sostenibile. L'unico strumento valido è la politica monetaria.

«Il padronato, le banche e la destra programmano un ribaltamento. La loro parola d'ordine è: regresso.»

Consiglio federale, Economiesuisse e Swissmem temporeggiano ancora, incerti se compie-



«Una valuta propria deve essere utile, non nociva.»

Corrado Pardini, membro del Comitato direttore di Unia, responsabile del settore Industria e consigliere nazionale.

re o meno questo passo insieme a noi. Posso capire lo sdegno di chi, leggendo certe argomentazioni, si sente defraudato. Questi signori, infatti, colgono l'opportunità della crisi del franco per sferrare i loro attacchi contro i salari, gli orari di lavoro e i sindacati.

Ribaltamento programmato. Si delinea una sorta di agenda nascosta di Economiesuisse, del capo di UBS Ermotti, di Avenir Suisse, UDC e PLR. L'obiettivo in vista del caldo autunno elettorale è un brusco dietrofront a livello sociale. Mirano a un rovesciamento dei fronti. E dalle colonne dei giornali ce lo fanno già sapere, celebrando le alleanze del capitale contro il lavoro.

Questo è il punto, quindi: la banda dei proprietari al potere vuole usare la crisi del franco e le tensioni con l'Europa (Ermotti: «la situazione è seria») per potere finalmente, dopo 40 anni di attesa, mettere in atto l'offensiva neo-liberista di demolizione sociale. Per liquidare il partenariato sociale.

Una mancanza di saggezza – la loro Svizzera in rotta di collisione (frontale!) contro la nostra Svizzera.

«Adesso noi sindacati dobbiamo diventare più duri del franco».

Questo bollettino mettere un po' di luce nelle pieghe scure di queste operazioni. Poiché chi vuole agire deve sapere.

Certo: noi, sindacaliste e sindacalisti, dobbiamo essere ancora più duri del franco.

L'industria siamo noi.

c. pardini

Il vostro

Corrado Pardini, Consigliere nazionale

membro del Comitato direttore di Unia, responsabile del settore Industria e consigliere nazionale.



La Banca nazionale sta tritando posti di lavori. Freniamola! Azione di Unia, 18 marzo 2015

L'industria siamo noi. La Svizzera ha bisogno dell'industria. Il franco deve quindi scendere di valore.

Il franco gonfiato dalle speculazioni non solo provoca lavoro gratuito, licenziamenti e delocalizzazioni all'estero. Esso mette pure in discussione l'industria. E con essa un modello di società. Non lo permetteremo.

Direzione del settore Industria di Unia

È la storia di una vecchia inimicizia: piazza finanziaria da un lato e piazza industriale dall'altro. Quando, il 15 gennaio, il presidente della Banca nazionale svizzera, Thomas Jordan, ha abolito la soglia minima di 1,20 franchi per 1 euro, era ben conscio delle conseguenze della sua decisione. Sapeva che il franco sarebbe diventato immediatamente ancora più caro. Che le esportazioni ne avrebbero risentito. E che i gruppi industriali avrebbero scaricato la pressione provocata dall'apprezzamento del franco sulle spalle dei lavoratori: con lavoro gratuito, salari in euro e licenziamenti.

Sono bastati 45 secondi agli speculatori, dopo l'annuncio di Jordan. E già il franco è schizzato verso l'alto, toccando temporaneamente quota 1:1.

Solo poche ore più tardi, alle aziende fornitrici, in particolare PMI, sono giunti i primi fax e le prime e-mail da parte dei grandi gruppi, con l'incarico di abbassare immediatamente i prezzi.

Due giorni dopo, alcune commissioni del personale si sono viste confrontate delle richieste di lavoro supplementare gratuito.

In un batter d'occhio, il colpo a sorpresa di Jordan ha anche annientato 300 miliardi di patrimonio e ha aperto una voragine nelle casse pensione, nell'AVS e nelle altre opere sociali.

Dove infuriano i «mercati»

Ma tutto ciò non procura notti insonni a Jordan. D'altronde egli non è mai stato favorevole all'intervento della BNS. Nel 2011, quando questa misura era stata decisa, egli era solo il numero due della Banca centrale. Il professore di economia presso l'università di Berna ritiene che ogni Paese vada governato dall'economia. E l'economia dai «mercati». In altre parole, dalle banche e dai grandi azionisti essenzialmente fondi speculativi internazionali. Dopo la crisi economica e finanziaria del 2008, questo tipo di teorie si è rivelato assolutamente errato. Ma, anche qui, Jordan non deve preoccuparsi.

L'élite svizzera continua a restare fedele al falso dogma. E il Consiglio federale non è da meno. Il 15 aprile, ha effettuato quella che ha definito «un'approfondita analisi della situazione» (durata pochi minuti perché il presidente francese Hollande stava aspettando). Risultato: con tutta probabilità ci stiamo dirigendo verso una deindustrializzazione («cambiamento strutturale», come lo chiama il Consiglio federale) e un aumento della disoccupazione. Ma la necessità d'intervenire non sembra sentita: «Allo stato attuale, il Consiglio federale non ritiene opportuno lanciare programmi congiunturali». Ah ecco.



Il gioco ad incastro tra franco ed esportazione

L'industria svizzera vende tre quarti dei suoi prodotti all'estero. Ciò è determinante per il nostro benessere: un franco su due delle nostre prestazioni economiche (PIL) proviene dal commercio con il mondo. In particolare con l'Europa. Il 60% delle nostre esportazioni è destinato all'eurozona. Se il valore del franco aumenta, i prodotti svizzeri diventano più cari per gli acquirenti esteri. I produttori dell'industria MEM sono pertanto costretti ad abbassare i loro prezzi in franchi, se non vogliono soccombere alla concorrenza a buon mercato.

I gruppi svizzeri hanno elaborato diverse strategie nel tentativo di attutire le conseguenze della sopravvalutazione della propria valuta. Forzano la produttività. Scaricano la pressione provocata dall'apprezzamento del franco sui fornitori svizzeri, che sono costretti ad abbassare i prezzi. Oppure pagano questi stessi fornitori, PMI svizzere, in euro. Acquistano le loro materie prime e i prodotti semilavorati dall'estero, provocando la perdita di posti di lavoro in Svizzera. Gli economisti aziendali lo definiscono «hedging». Numerose imprese eseguono operazioni di copertura valutaria (a volte registrando delle perdite). Il metodo più brutale, però, consiste nel trasferimento della produzione nell'eurozona.

Ad oggi, oltre 100 imprese in tutti i rami professionali hanno annunciato provvedimenti, dall'aumento dell'orario di lavoro, alle riduzioni del salario, al lavoro ridotto fino ai licenziamenti collettivi e alla chiusura delle imprese. Dal canto nostro abbiamo agito tempestivamente. Forti dell'esperienza della precedente crisi del franco del 2011, abbiamo elaborato delle linee guida per le commissioni del personale. Allora alcuni gruppi avevano approfittato della situazione, imponendo il lavoro gratuito per aumentare ulteriormente i loro già cospicui profitti. Abbiamo dovuto lottare per ottenere l'avvio di trattative e definire più in dettaglio l'applicazione dell'articolo di crisi. Queste precisazioni, insieme al CCL 2013, portano ora i frutti sperati. Nella maggior parte delle aziende assoggettate al contratto, gli aumenti dell'orario di lavoro sono stati negoziati con le commissioni del personale (e non imposti unilateralmente). In alcuni casi, il personale si è dovuto opporre ai salari illegali e alle riduzioni salariali con misure di lotta. In altri casi, commissioni aziendali vicine a Impiegati Svizzeri hanno concluso accordi alquanto bizzarri con gruppi ad alto rendimento.

Quanto sarà grave lo shock del franco?

La questione che preoccupa attualmente è: lo shock del franco deve ancora arrivare? Un sondaggio condotto tra i responsabili delle finanze rivela che la maggior parte dei gruppi oggi basa i propri calcoli su un tasso di cambio di 1.07 – e già con una tale sopravvalutazione prevede ingenti perdite. Il presidente dei datori di lavoro, Valentin Vogt, si attende conseguenze nefaste già con un cambio a 1.10. Alla fine di aprile si delinea piuttosto un

tasso di cambio del franco vicino a quota 1:1. I tassi d'interesse negativi introdotti da Jordan non hanno (ancora) effetto.

1:1 sarebbe un tasso di cambio disastroso. E non solo per la produzione industriale in Svizzera. Alcuni grandi gruppi sarebbero in grado di resistere alla tempesta che imperversa sul franco, ma in cambio di una moria collettiva delle PMI fornitrici. In ogni caso, sarebbe una catastrofe: ad esclusione dell'industria orologiera e di pochi altri, tra il 70 e il 90% dei posti di lavoro dei grandi gruppi si trova già ora all'estero.

Il prezzo da pagare sarebbe aspri conflitti sociali. Non si fanno vacillare impunemente le basi su cui poggiano 700 000 posti di lavoro.

Il «cambiamento strutturale» toccherebbe un ramo economico che contribuisce in misura molto maggiore al benessere del Paese di quanto non faccia la piazza finanziaria. Un pilastro della pace sociale, dell'innovazione e del sistema formativo svizzero crollerebbe. Il prezzo da pagare sarebbe alto: aspri e continui conflitti sociali. Non si fanno vacillare impunemente le basi su cui poggiano 700 000 posti di lavoro. Se, nel 2015, il capo della Banca nazionale svizzera ha il potere di nuocere al Paese unicamente per far piacere a hedge funds, banche, fondi di stato e alla BCE, è un'oscenità politica.

Il potere delle banche nazionali

Le banche centrali (banche nazionali, banche d'emissione) rappresentano originariamente il monopolio dello Stato sulla stampa di banconote. A questa funzione è legato l'incarico di regolare i flussi monetari, per evitare un'alta inflazione o una deflazione. Compito principale: provvedere alla stabilità della valuta nazionale (anche attraverso tassi d'interesse o interventi sul mercato monetario). Esse detengono le riserve monetarie e sono la banca delle banche.

Diverse banche centrali, ad esempio l'americana FED, hanno l'esplicito incarico di contribuire ad un alto tasso di occupazione. La Legge federale sulla Banca nazionale vi accenna invece solo in modo non vincolante. In teoria le banche nazionali sono indipendenti. In pratica sono uno strumento della politica.

Dopo la crisi del 2008, le banche nazionali hanno assunto nuove e più ampie competenze, quali ad esempio il salvataggio delle banche (BNS: l'UBS). La Banca centrale europea BCE, con il suo programma di acquisti di titoli di stato, socializza le perdite delle banche speculative. Conseguenza: Le banche centrali come la BNS sono molto più potenti.

Il franco deve servirci

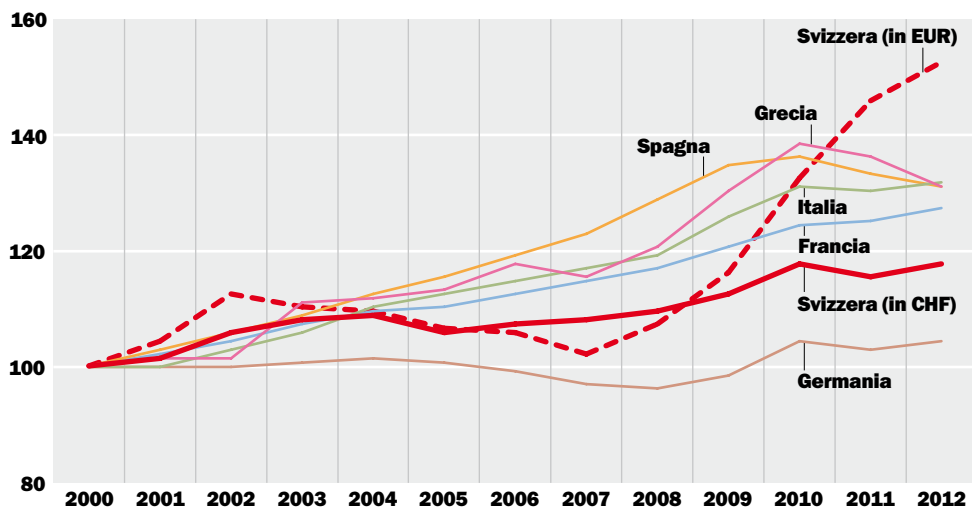
Per noi sindacalisti e sindacaliste la soluzione è ovvia: i partner sociali e la politica dovrebbero obbligare la BNS ad intervenire per deprezzare in modo massiccio il franco. E dovrebbero farlo molto in fretta, indipendentemente dalle vuote chiacchiere sui «mercati» e sull'indipendenza. Jordan e il Consiglio federale dispongono di una gamma di strumenti a tale scopo.

Nel 2011, in occasione del «Grütli del franco», un incontro informale tra capi dell'economia e politici, i partecipanti, su pressione del sindacato, hanno deciso di intervenire. Si trattava essenzialmente di coinvolgere l'UDC nella

soluzione del tasso di cambio minimo di 1.20 della BNS. Christoph Blocher si era sempre opposto con veemenza a tale intervento, e con lui i banchieri Grübel, Ospel ecc. Il capo dell'UDC è sempre stato un uomo della finanza. Ha fondato il suo patrimonio sullo smembramento di imprese industriali quali Alusuisse e Lonza.

Alla fine, Blocher ha adottato la linea del «Grütli del franco», per poi, pochi mesi dopo, far cadere il capo della Banca nazionale, Philipp Hildebrand, e spianare così la strada a Thomas Jordan. Da allora, Blocher ha continuato chiedere a Jordan la fine degli interventi.

Il caro-franco costa anche posti di lavoro



Un confronto fra i prezzi unitari (prezzo per unità prodotta) evidenzia che i lavoratori in Svizzera sono estremamente produttivi rispetto agli altri paesi. Ma la speculazione sul franco vanifica tutti gli sforzi produttivi. Nel 2007 l'euro era ancora scambiato a oltre 1.60. Poi il corso del franco ha iniziato prendere il volo (qui l'evoluzione fino al 2011); di pari passo sono cresciuti i costi unitari espressi in euro (export).

Fonte: Hans Baumann/work

Da cosa è spinto Thomas Jordan?

Domenica sera 18 ottobre 2015

Non sorprende pertanto che oggi ne decanti le lodi. Ma questa volta Blocher è in buona compagnia. Grandi banche ed Economiesuisse, PLR e NZZ, Consiglio federale e rappresentanti della destra di tutte le sfumature festeggiano il franco gonfiato dalle speculazioni. Con la crisi del franco e la controversia sulla libera circolazione delle persone, UDC, PLR ed Economiesuisse sperano di infliggere un colpo letale al compromesso sociale (e ai sindacati). Tra le loro priorità troviamo : ridurre i salari, abbassare ulteriormente le imposte per i ricchi, porre fine alla regolamentazione bancaria, aumentare gli orari di lavoro, ridurre le prestazioni dell'AVS e del servizio pubblico, fermare la protezione dell'ambiente... Considerano le elezioni federali di ottobre decisive per un cambiamento di rotta. La sera del 18 ottobre vorrebbero ritrovarsi con un governo guidato da una destra agguerrita e senza PSS. Un ritorno agli anni antecedenti il 1937. Possiamo sventare il tentativo di rovesciamento non votando UDC e PLR.

Swissmem, l'associazione mantello dell'industria, si allinea attualmente sulla posizione di Economiesuisse, ma la convinzione comincia a vacillare. E se il prezzo da pagare fosse davvero troppo alto? È possibile che gli imprenditori di Swissmem preferiscano non scoprirlo. E, in definitiva, neppure il PLR o Economiesuisse.

Diciamo loro: ascoltateci attentamente. Vi proponiamo un nuovo patto sociale.



Accettato dall'ideologia: Thomas Jordan, 52 anni, alla guida della Banca nazionale svizzera dal 2012.

I mercati finanziari si autoregolano: tendono a ritrovare automaticamente l'equilibrio. È il primo dogma dei neoliberali. Dopo l'inizio della crisi finanziaria, ormai tutti sanno che si tratta di una teoria fumosa e ingannevole.

Invece Thomas Jordan, 52 anni, di Bienne, laureato a Harvard e professore a Berna, resta fedele a questa religione ormai morta. Dai discorsi e dagli scritti di Jordan si evince chiaramente l'intenzione di affidare nelle mani dei banchieri il destino della Svizzera e del mondo.

Quella del franco svizzero non è una questione economica bensì di fede e politica.

Chi crede che la decisione della Banca nazionale sia fondata su principi economici si sbaglia. Qui si tratta solo di fede e di politica. Gli ambienti UDC intorno all'oligarca Blocher, al banchiere Matter e all'ex uomo forte di CS e UBS Grübel hanno applaudito e acclamato la decisione insieme ai liberali di destra. Vogliono una Svizzera senza industria, senza sindacati e molto lontana dall'Europa.

SOS BNS: una banca nazionale che non ha il controllo sul franco non è una banca nazionale

Intervenire è suo dovere



«Da sempre la Banca nazionale svizzera ha guidato e influenzato il corso del franco. Se oggi questo compito viene lasciato agli speculatori sarà il disastro.»

Daniel Lampart, capo economista dell'USS

Il fatto che la Banca nazionale svizzera abbia rinunciato al cambio minimo tra franco e euro ha causato uno shock generale, spaventando non solo l'industria bensì anche gli speculatori di valute. Per un istante il corso del franco è addirittura sprofondata. Nulla di sorprendente, se si considera che gli agenti di cambio hanno sempre confidato nel fatto che la BNS pilotasse il corso del franco in un modo o nell'altro. E in effetti è quanto essa aveva sempre fatto in precedenza, seppure in modo un po' nascosto. Ufficialmente si limitava ad adottare misure volte a contenere il rincaro, affinché non oltrepassasse il 2%.

In un paese piccolo come la Svizzera, con un'economia che esporta grandi quantità di

beni, il rincaro è fortemente condizionato dal tasso di cambio. Senza stabilità dei tassi di cambio rispetto alle altre valute, non può essere mantenuta una stabilità dei prezzi. È il motivo per cui molti piccoli stati controllano i corsi delle loro monete. Gli stati del Benelux hanno l'euro. La corona danese è agganciata all'euro. Singapore si orienta a un mix composto di diverse valute.

Nel 1978 la BNS ha fissato una soglia minima di 80 centesimi rispetto al marco tedesco. Dopo l'introduzione dell'euro, la BNS ha proseguito la sua politica difendendo valori minimi stabili di 1.50 e 1.45 franchi nei confronti della moneta europea. A tal fine abbassava il tasso d'interesse. Poi, a fine 2009, quando 1 euro costava 1.50 franchi, la Banca nazionale ha annunciato che avrebbe consentito un rafforzamento del franco svizzero, una dichiarazione dagli effetti dirompenti, come infrangere una diga! Il valore del franco è quindi salito rapidamente. Ad agosto del 2011 aveva quasi raggiunto la parità 1:1 con l'euro: un vero disastro per l'industria e per il turismo.



La BNS che fa? I mezzi per contrastare la sopravvalutazione del franco li avrebbe.

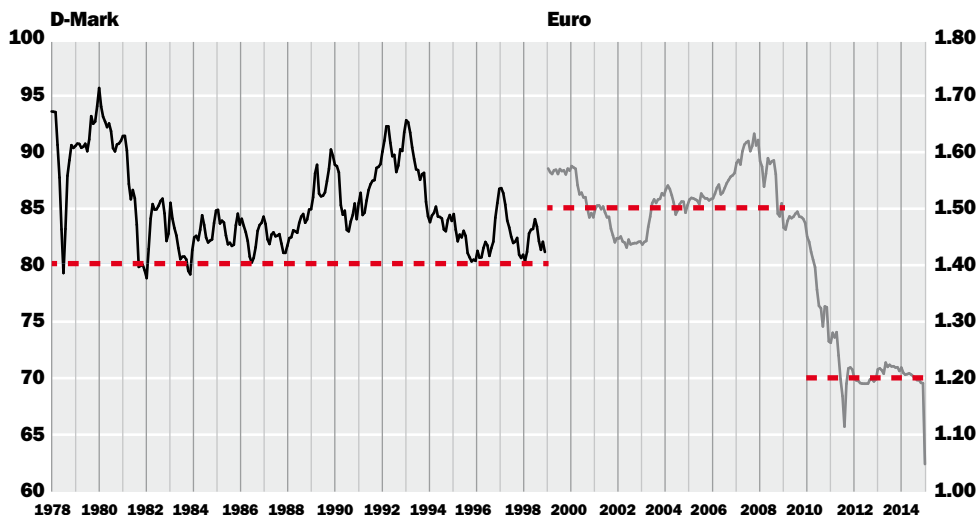
Solo con l'introduzione (e la difesa) della soglia minima di 1.20 la Banca nazionale è riuscita a riportare la calma. Ma solo fino al 15 gennaio del 2015, quando rinunciando alla soglia minima di cambio è tornata a seminare insicurezza e scompiglio.

La Banca nazionale si difende affermando che all'inizio del 2015 per difendere il corso del franco avrebbe dovuto acquistare euro in quantità esorbitanti. Ma la vera causa del problema è un'altra: la BNS aveva permesso di concedere interessi maggiori sul franco rispetto all'euro. Quindi non bisogna stupirsi se tutti volevano acquistare franchi. Se l'istituto

centrale avesse introdotto già in dicembre gli interessi negativi, le cose sarebbero andate diversamente. I danesi, che avevano tassi d'interesse più bassi, non hanno avuto bisogno di acquistare euro per difendere il cambio minimo della loro moneta.

La Svizzera ha di nuovo bisogno di una moneta stabile, valutata in modo equo. Perciò la nostra banca centrale deve ricredersi e adottare di nuovo una politica monetaria intelligente, seppur tradizionalista, fondata sul controllo del tasso di cambio. Perché il franco non deve nuocere bensì essere utile alla Svizzera.

Grave errore: la BNS cessa d'intervenire a favore del franco



Franco «al testosterone»: di regola la BNS provvedeva a contenere e a stabilizzare il franco: inizialmente nei confronti del marco tedesco, poi nei confronti dell'euro. Dopo il 2010, cessando di intervenire, la BNS lo ha lasciato decollare. Nel 2011, dopo un volo altissimo, ha di nuovo fissato un tasso minimo a 1.20. Questa soglia è stata abbandonata il 15 gennaio.

Scommesse e baci avvelenati

La finanza internazionale si compiace del franco male-dettamente caro

A fine gennaio, quando Thomas Jordan ha fatto la sua apparizione al Forum economico mondiale a Davos, la direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, lo ha baciato. Ha ricevuto lievi pacche sulle spalle da manager di hedge fund mentre la ferrea Angela Merkel ha celebrato il «coraggio» mostrato da Jordan nel cedere i destini del franco nelle mani degli speculatori.

Quali sono i retroscena?

Una scommessa da 5,3 bilioni al giorno

Premessa: la compravendita di valute (commercio di divise) rappresenta la fetta più cospicua di tutti i mercati finanziari. Nel 2013 si sono registrate scommesse sulle divise per un valore di 5,3 bilioni (5300 miliardi) di dollari al giorno. Ogni giorno! Il 97% di queste scommesse sono di natura esclusivamente speculativa. In franchi, nel 2014 è stata scommessa una cifra di 180 volte superiore al volume globale dell'export svizzero. Ciò non ha più nulla che vedere con gli scambi reali import/export.

Tutti contro l'euro

Una delle scommesse più quotate è stata fatta contro l'euro. Hedgefonds miliardari e banche speculano al ribasso sull'euro (e così facendo ne accelerano il declino). Persino la

5'300'000'000'000'000 \$

Banca centrale europea esercita pressione sull'euro, per ottenere un abbassamento dei prezzi delle esportazioni dell'UE e per diminuire l'indebitamento. Fino al 15 gennaio, con la soglia minima di 1.20 franco/euro, la BNS proteggeva i posti di lavoro in Svizzera, ma ciò rappresentava un ostacolo scomodo per gli altri. Quindi il bacio ricevuto da Jordan a Davos era un grazie per avere sacrificato gli impieghi in Svizzera.

Il paradosso del franco

Anche alcuni gruppi finanziari e banche svizzere hanno guadagnato bene speculando al ribasso sull'euro.

Un hedge fund di Pfäffikon SZ – per esempio – ha intascato un utile del 28% con una scommessa contro l'intervento della Banca nazionale. Si trattava di una scommessa contro la piazza industriale e i posti di lavoro in Svizzera.

Già da diversi mesi le lobby della finanza utilizzavano tutti i canali disponibili per esercitare forti pressioni contro gli interventi della Banca nazionale svizzera.

Rimane comunque irrisolta una questione paradossale: è vero che gli interventi della BNS disturbavano gli speculatori, ma la sovravalutazione del franco non è dovuta a una debolezza dell'euro. È il risultato di scelte interne.

E' il risultato desolante di scelte interne

Il franco è estremamente sopravvalutato, perché la Svizzera fa di tutto per attirare capitali esteri.

Consiglieri federali ed esponenti del mondo economico sostengono che il franco forte sia una conseguenza della nostra forza economica. Falso!

Se paragoniamo il rendimento della nostra economia con quello dei principali stati dell'UE, notiamo che la nostra moneta dovrebbe risultare molto più debole rispetto all'euro.

Il nostro franco risulta così forte, poiché è «dopato»: troppo denaro proveniente dal mondo intero. Infatti, a cercare rifugio nella valuta elvetica sono in molti. Per il semplice motivo che la piazza finanziaria e il governo svizzero fanno tutto il possibile per attirare capitali stranieri e continuano a inventare strumenti nuovi.

- Tramite il segreto bancario la Svizzera è diventata a livello globale il principale rifugio di fondi neri e patrimoni miliardari. Adesso il segreto bancario sta per cadere. Nell'ambito della gestione patrimoniale, stando a Swissbanking, le banche svizzere manterranno comunque la leadership mondiale, con 2,6 bilioni di franchi.
 - La concorrenza fiscale, l'imposizione forfettaria, una tassazione particolarmente bassa per i ricchi e il regime fiscale speciale per le società holding sono misure atte a invitare i superricchi e le multinazionali a stabilirsi in Svizzera.
 - In sostituzione del segreto bancario, Hans Rudolf Merz, uomo UBS, già consigliere federale, riuscì a far passare la Riforma II dell'imposizione delle imprese.
- Ma se noi vogliamo che in Svizzera si possa continuare a produrre, dobbiamo far sì che il franco si indebolisca. A questo scopo dobbiamo rendere meno attraente la piazza finanziaria.



Se le lasciamo fare, le banche distruggono il lavoro produttivo

Urge un tasso di cambio equo!

Il franco è davvero sopravvalutato? Sì, in modo massiccio. Nuoce all'economia? Eccome!

Nel 2014, la Svizzera ha esportato merci e servizi per **208 miliardi di franchi**, mentre le importazioni hanno raggiunto quota 178 miliardi. Se esportiamo, il denaro confluisce in Svizzera. Se importiamo, il denaro defluisce. La quota delle esportazioni dipende ad esempio dalla qualità del nostro lavoro. **Ma in modo particolare dalla nostra valuta.** Se il franco diventa più forte, i prodotti svizzeri diventano più costosi. La sopravvalutazione del franco nuoce all'economia.

Ma come si fa a stabilire quale sia un tasso di cambio equo tra franco ed euro? Un metodo classico consiste nella determinazione della «**parità di potere d'acquisto**». Semplificando,

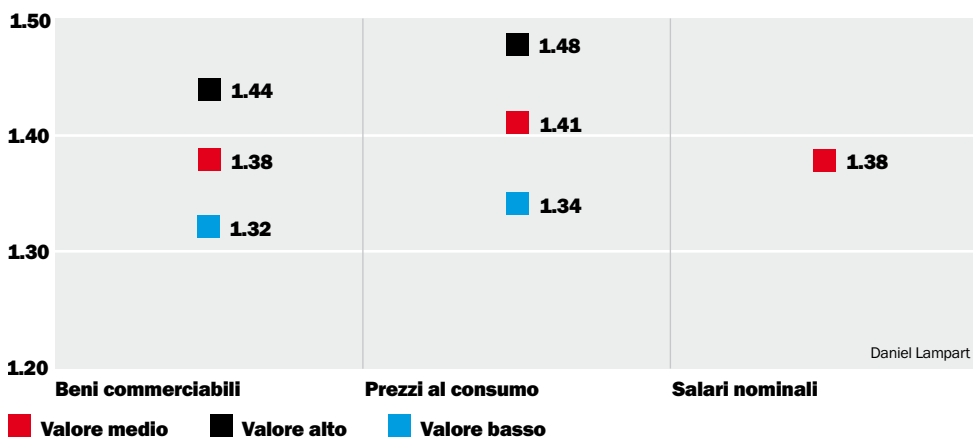
si può affermare che il tasso di cambio è giusto se con 10 franchi si può acquistare la stessa quantità di beni in Germania come in Svizzera, dopo aver cambiato i 10 franchi in euro. Il turismo degli acquisti dimostra che non è così.

Esistono diversi metodi per calcolare tale parità. Ad esempio confrontando i costi salariali unitari. Questi ultimi indicano i costi salariali per unità prodotta. Un tasso di cambio equo viene pertanto determinato così: i costi salariali unitari in Svizzera divisi per i costi salariali unitari nella zona euro = tasso di cambio.

Il grafico illustra il risultato secondo diversi metodi di calcolo. Un tasso di cambio equo si situerebbe pertanto vicino a **1.30 franchi per 1 euro**. Tasso oggi teorico. Il franco è ormai veleno per l'economia nazionale.

Corso di cambio franco/euro – Parità del potere d'acquisto nel 2013

(stima in base a dati/metodi diversi)



Da quando la BNS ha abbandonato il tasso minimo di cambio 1.20 franco/1 euro il franco è fuori controllo. Il suo valore rispetto all'euro si attesta intorno a 1.03. Si presume che il corso equo dovrebbe essere superiore a un 1.30.

Il franco sovrastimato è veleno!

La politica della Banca nazionale sta arrecando gravi danni all'economia produttiva. E non si vedono ancora tutti gli effetti.

La piazza finanziaria ha gonfiato artificialmente il franco. Causando danni immediati all'export e al turismo.

In un primo momento i gruppi industriali scaricano gli effetti negativi sui lavoratori.

Senza correttivi immediati da parte della Banca nazionale, le conseguenze rischiano però di assumere dimensioni tragiche per tutti. L'eccessivo apprezzamento del franco, in effetti, è uno strumento fatto ad arte volto a stravolgere l'assetto industriale del Paese. Abbandonare la produzione per approdare in una realtà molto più sterile, il «deserto del terziario».

La nostra valuta, abbinata a una piazza finanziaria perennemente viziata, sussidiata e tutelata, diventa un veleno mortale che ucciderà le nostre professioni e il nostro lavoro.

■ **PMI.** I beni prodotti dalle PMI sono destinati in prevalenza a importanti gruppi industriali. Per tutelarsi dalle fluttuazioni dei cambi le PMI non dispongono tuttavia delle medesime possibilità di un'azienda multinazionale. Infatti sono state le prime a dovere abbassare i prezzi. Diverse stanno per soccombere sotto il peso del franco. E dovranno trovare nuovi clienti, perché i grandi gruppi si rivolgono a fornitori esteri meno cari.

■ **Conoscenze e know-how.** Qualora molte PMI dovessero chiudere i battenti, verrebbe a mancare un pilastro importante



Unia allerta: la Banca nazionale spinge verso la deindustrializzazione.

della produzione industriale; un enorme patrimonio di competenze tecniche resterebbe inutilizzato. Un punto di forza della nostra industria è costituito proprio dall'immediata vicinanza delle capacità pratiche e delle aziende clienti. Dal canto loro, i grandi gruppi industriali, che in buona parte hanno già esteso le attività in tutto il mondo, sarebbero semplicemente indotti ad accelerare il processo di outsourcing già avviato.

■ **Esternalizzazione.** Il franco sovrastimato porta quindi alla deindustrializzazione: in maniera diretta per via dei costi e in maniera indiretta poiché la struttura dei fornitori indigeni s'indebolisce. È questo l'obiettivo cui puntano le forze neoliberaliste sia all'interno delle associazioni, sia a livello politico.

I salari non si toccano!

Riduzioni salariali e altri accorgimenti illegali, come i salari in euro, non fanno che aggravare il problema anziché risolverlo.

Nell'industria i costi salariali rappresentano in media meno del 20 per cento delle uscite. Abbassare questi costi ritoccando le paghe al ribasso non ha senso. Per due motivi: queste operazioni non risolvono praticamente nulla per l'azienda e sono dannose per l'economia nazionale. D'altro canto, per il 50% dei salariati il potere d'acquisto disponibile per il consumo ristagna ormai da diversi anni e in alcune professioni sta addirittura calando. Il fatto che i gruppi aziendali tentino ugualmente di correggere i salari verso il basso fa semplicemente parte della lotta di classe condotta dall'alto, con l'unico scopo di mantenere alto il livello di pressione sulle lavoratrici e i lavoratori. Noi non lo permetteremo, anche perché i costi a carico delle economie domestiche sono in continuo aumento: affitti, premi delle casse malati, assicurazioni e altre dedu-

zioni obbligatorie divorano una parte sempre più consistente dello stipendio.

Salari in euro: il capo di un grande gruppo ha annunciato di recente di voler versare il salario in euro ai frontalieri. Quando i salariati si sono opposti al provvedimento, il CEO ha capito che la maggior parte della manodopera frontaliera è legata a un'ipoteca in franchi svizzeri. Per loro il salario in euro avrebbe subito comportato l'insolvenza.

Le buste paga in euro sono illegali per principio, come dimostrano le sentenze dei tribunali: in Svizzera i salari devono essere corrisposti in franchi. I sindacati esigono controlli rigorosi e l'attuazione delle misure di protezione salariale. Se le paghe in euro prendessero il sopravvento, aumenterebbe la pressione su tutti i redditi.

Malgrado la crisi, nelle aziende in cui vigono CCL i salari in euro sono stati respinti finora mediante misure di lotta. Segno che la resistenza è pagante!



Situazione allarmante: il 25.4. l'euro si attestava a 1.02 contro il franco.

Che fare I: La BNS deve agire subito!

Prossimo intervento in arrivo

Non esistono soluzioni alla crisi del franco se non intervenendo sul mercato monetario. La Banca nazionale deve fare il suo dovere. Occorre fissare un tasso di cambio sostenibile per l'economia reale. Dal 15 gennaio il franco non è più sotto controllo. Oggi il franco è fortemente sopravvalutato rispetto all'euro, tanto da rendere molto probabile un nuovo intervento della BNS.

I passi da intraprendere sono chiari:

1. Fissare un nuovo obiettivo per il tasso di cambio.

La parità 1:1 così come l'1.10 franco/euro sono livelli di cambio fatali per l'industria svizzera, il danno è gravissimo. Il corso minimo deve essere posto a un gradino superiore. Se la BNS indicasse per esempio un corso di 1.15 franchi, gli speculatori tenterebbero di piazzare scommesse contro questo obiettivo (per «testare la soglia minima»). La BNS dovrà avere i nervi saldi. A livello economico non vi sono ostacoli, poiché una banca centrale non può fallire.

Jordan si opporrà con forza, pur di non fissare obiettivi minimi. La politica e i partner sociali devono fare ragionare Jordan sul vero ruolo della BNS. Starà poi a lui decidere – in maniera «indipendente» – come risolvere il problema dal profilo tecnico.

2. Rafforzare la politica degli interessi negativi.

Finora gli interessi negativi non hanno attecchito. In effetti, ciò che conta è la differenza di tasso di interesse rispetto all'euro. Finché investire nel franco risulta essere più redditizio, il suo valore continuerà ad aumentare. Se la



Un potere incredibile: dietro la facciata della BNS si determina la politica economica del Paese.

Banca nazionale avesse introdotto gli interessi negativi già lo scorso autunno, avrebbe potuto evitare lo shock. Verosimilmente Jordan ha evitato di fare la mossa giusta proprio perché voleva un pretesto per poi abbandonare la soglia minima.

Per prudenza le casse pensioni, l'AVS e gli altri istituti sociali devono essere esclusi – o piuttosto, tutelati – dagli interessi negativi.

3. Misure sui flussi di capitale.

Per riportare sotto controllo il franco, le due misure indicate precedentemente (interessi negativi e nuovo obiettivo in materia di cambio) non sono sufficienti. La BNS ha comunque a disposizione un ampio ventaglio di strumenti, le cosiddette «misure sui flussi di capitale».

Comunque sia, a lungo termine l'unica soluzione valida per contenere la speculazione sul franco è un intervento a livello politico. La politica deve riuscire ad addomesticare le grandi banche e rendere meno attrattiva la nostra piazza finanziaria.

Le 7 rivendicazioni del sindacato

L'abbandono della soglia minima del tasso di cambio franco/euro rappresenta un attacco brutale della piazza finanziaria nei confronti della produzione svizzera. Occorre intervenire con urgenza: la politica economica della Svizzera dev'essere indirizzata su nuove basi.

1. Imporre un cambio equo franco/euro.

Bisogna costringere la Banca nazionale ad adottare misure atte a indebolire il franco nei confronti dell'euro, per portarlo a un livello sostenibile per l'economia reale. La BNS deve avvalersi di tutti gli strumenti d'intervento a disposizione: definizione di un obiettivo di cambio, tassi d'interessi negativi, misure sui flussi di capitale ecc.

2. Vietare le riduzioni salariali e imporre misure protettive

I salari in Svizzera devono corrispondere al tenore di vita svizzero: rigorosi controlli dei libri paga (commissioni paritetiche e tripartite) accompagnati da sanzioni severe e immediate in caso di abuso. Le riduzioni salariali sono illegali poiché mirano soltanto a scaricare i rischi aziendali sui lavoratori. Sono pure poco sagge dal profilo economico.

3. Misura urgente: imporre un cambio realistico

Per evitare danni irreversibili all'attività produttiva in Svizzera, il Consiglio federale deve costringere la BNS a cambiare gli euro ricavati da operazioni di export reali e comprovate, applicando un cambio realistico. Il finanziamento deve avvenire attraverso una tassa sui flussi di divise (principio dalla causalità).

4. Le assicurazioni sociali vanno protette dagli interessi negativi

L'AVS, le casse pensioni e le altre assicurazioni sociali devono essere protette da interessi negativi.

5. Stop ai programmi di austerità della mano pubblica

Porre fine immediatamente all'insensata austerità dei programmi di risparmio nel settore pubblico. Essi non fanno che accentuare il rischio di recessione.

6. Luce nei meandri oscuri della BNS: occorre un mandato chiaro

Il mandato alla BNS deve essere definito più precisamente: è già la terza volta che vengono annientati decine di migliaia di posti di lavoro in Svizzera (dal jobkiller Leutwiler negli anni 70/80, e dal jobkiller Lusser negli anni 90). La BNS deve prefiggersi di garantire, oltre alla stabilità della valuta, la stabilità dei posti di lavoro. È il minimo che si possa chiedere.

7. Politica industriale: è ora di aderire alla riconversione ecologica

La Svizzera rischia di scivolare in una crisi gravissima, se non si decide finalmente ad attuare una politica volta al sostegno del settore industriale. Non si tratta di concedere né sovvenzioni né agevolazioni fiscali, bensì di dare una risposta politica, un sostegno mirato prevalentemente alle innovazioni e alla riconversione ecologica delle PMI.

Una politica industriale è indispensabile.

Ad eccezione della Svizzera, tutti i paesi hanno sviluppato una propria politica industriale. Il settore industriale rappresenta un pilastro essenziale della nostra economia. Occorre sottolinearlo oggi più che mai, alla luce della duplice minaccia per i nostri posti di lavoro rappresentata dalla speculazione sul franco e dall'isolazionismo targato UDC.

Unia ha perciò elaborato i seguenti elementi per una politica industriale svizzera:

■ **Serv plus.**

Le aziende esportatrici possono cambiare divise a un tasso reale. Il finanziamento avviene tramite un prelievo automatico sui flussi di divise pari all'1 per mille.

■ **Patto per una Svizzera produttiva.**

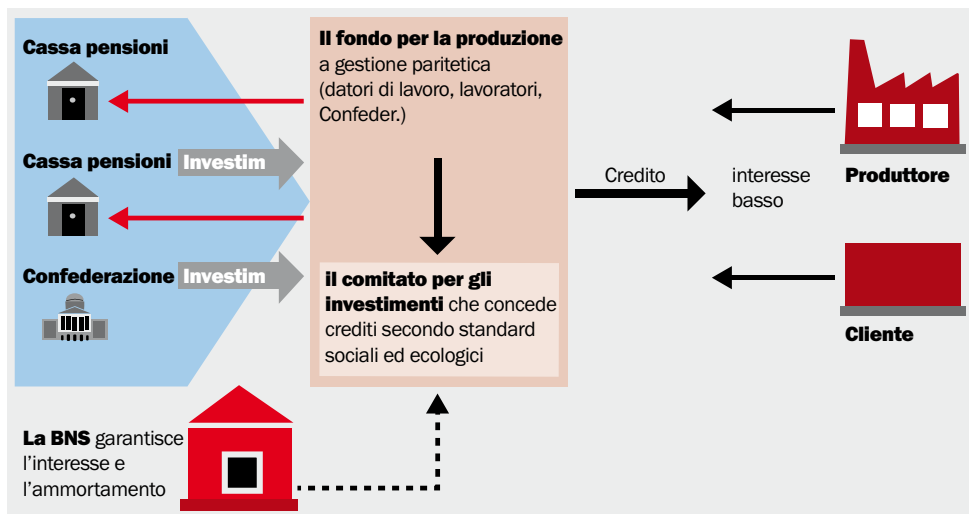
Pacchetto di misure già presentato in oc-

casione delle ultime trattative CCL MEM. Prevede, in sostanza: cogliere e valorizzare le opportunità della riconversione ecologica; sostenere le PMI attraverso un potenziamento della Commissione per la tecnologia e l'innovazione (CTI), che deve diventare una vera e propria agenzia per le innovazioni.

■ **Fondo per la riconversione ecosociale.**

Un fondo a gestione paritetica dotato di miliardi di franchi per investimenti in progetti ecosociali e innovativi. Alimentato dagli averi delle casse pensioni e garantito dalla BNS. Vantaggi: incentivi per gli investimenti, poiché il fondo permette di liberare le aziende dalla stretta creditizia, e stimolo per la creazione di nuovi posti di lavoro e per la riconversione ecologica.

Il fondo per la produzione



Lavoro gratuito? Solo se il nostro posto è garantito!

Salari in euro e riduzioni salariali sono inaccettabili. È un dogma che il sindacato è riuscito ad imporre anche durante la crisi del franco. Non si possono scaricare sulle spalle dei dipendenti tutti i rischi aziendali. E ancor meno le conseguenze di operazioni speculative sul franco o di decisioni politiche errate! In molti casi, grazie al nostro sostegno, i lavoratori si sono opposti con successo al versamento dei salari in euro e a una riduzione degli stipendi. Ciò dimostra che la resistenza collettiva è pagante.

Lavorare più a lungo? In linea di principio, no!

Lo stesso discorso vale anche per gli aumenti dell'orario di lavoro. Tuttavia, in casi ben precisi e ammesso che ciò garantisca i posti di lavoro, siamo disposti a prestare delle ore in più. Ma devono esserci i presupposti, poiché l'estensione dell'orario lavorativo incide drasticamente sulla nostra vita. Inoltre deve trattarsi di una deroga temporanea. In mancanza di garanzie e trasparenza, un accordo è fuori discussione. **I datori di lavoro stanno chiedendo già da tempo un'estensione dell'orario di lavoro.** La crisi attuale, dovuta alla speculazione sul franco, non deve diventare una scappatoia per introdurre queste ore in più. La settimana lavorativa di 40 ore è una **conquista fondamentale dei lavoratori**, il risultato di una lunga lotta condotta da diverse generazioni. Si lavora per vivere e non viceversa!

Se un'azienda altamente redditizia decreta 5 ore di lavoro non retribuito senza dimostrare di essere in gravi dif-

ficoltà economiche, infrange la pace del lavoro, il contratto di lavoro, il CCL, il partenariato sociale. E senz'altro lede anche il principio di buona fede.

Le nostre condizioni

Approviamo ore di lavoro supplementari soltanto se:

1. L'impresa si trovi in difficoltà economiche comprovate.
2. L'aumento dell'orario lavorativo sia temporaneo.
3. I posti di lavoro siano garantiti per iscritto.
4. Anche le altre parti interessate (azionisti, manager, banche, ecc.) rinuncino a una parte delle loro pretese.
5. L'azienda accetti un monitoraggio regolare.
6. Sia garantita una contropartita.



La settimana lavorativa di 40 ore è una conquista essenziale dei sindacati: non si tocca!

Accordo modello: questi devono essere i termini

L'aumento dell'orario di lavoro va regolato in un accordo scritto contenente i seguenti punti:

1. Situazione aziendale

Si riporta in modo trasparente e riassuntivo la situazione constatata nel corso delle trattative. Si evidenziano tutti i fattori rilevanti, senza tralasciare gli utili realizzati grazie a importazioni di materie prime a costo ridotto e la situazione degli ordini in entrata. Si presenta inoltre una panoramica delle fatturazioni in franchi e in euro, ecc.

Nota bene: il sindacato dispone di liste di controllo dettagliate

2. Misura straordinaria e temporanea

Esempio:

«Nell'azienda X il tempo di lavoro lordo richiesto a tutti i dipendenti viene aumentato temporaneamente di 2 ore, da 40 ore settimanali a 42 ore settimanali, in conformità con l'articolo 57.2 CCL.

- a. Per i dipendenti a tempo parziale tale aumento si applica proporzionalmente.
- b. Gli apprendisti non sottostanno a questa regolamentazione. Ne sono esclusi anche i dipendenti che svolgono lavoro a turni (sistema a 3 o a 4 turni).
- c. Il tempo di lavoro è registrato individualmente dall'azienda e viene dichiarato mensilmente.
- d. Il tempo di lavoro aggiuntivo (2 ore/settimana) viene accreditato ai dipendenti individualmente e a titolo di lavoro straordinario compensabile a lungo termine («Conto capitale tempo di lunga durata»).

È molto importante definire un obiettivo di bilancio. L'accordo deve inoltre stabilire la **data d'inizio e di fine della misura**.

3. Condizioni quadro

- Protezione contro il licenziamento per l'intera durata della misura
- Premio di riconoscimento
- Struttura dell'orario di lavoro conforme all'art. 12.1.4 CCL MEM
- Diritto alle vacanze invariato (secondo l'art. 13.1. CCL MEM)
- Perfezionamento professionale e qualificazione
- Monitoraggio a scadenza trimestrale e verifica dell'efficacia della misura. Anche qui si richiede trasparenza!
- Supplementi per lavoro straordinario secondo la legge (45 ore)
- Pacchetto globale di misure intese a migliorare la situazione aziendale.
«L'azienda X adotta le misure seguenti: (Investimenti, impegno a non versare dividendi, parziale rinuncia agli interessi sui crediti da parte delle banche, riduzione salariale per i quadri dirigenti, misure volte a migliorare la situazione aziendale, ecc.).»
- 10% = quota massima di lavoratrici/lavoratori temporanei.

Gli accordi più soddisfacenti per i dipendenti si raggiungono coinvolgendo le maestranze e procedendo d'intesa con le commissioni del personale.

Per il testo integrale dell'accordo modello:
Barbara.Bringhen@unia.ch

Per saperne di più

Qui trovi ulteriori informazioni

Unia: Patto per una Svizzera produttiva:

■ bit.ly/unia-patto-svizzera-produttiva

Unia: Dossier sul cambio franco – euro:

■ www.unia.ch/franco

Unia: Politica industriale:

■ www.unia.ch/industria

Banca Nazionale Svizzera:

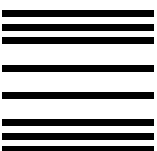
■ www.snb.ch/it

Dipartimento Finanze ed Economia Ticino:

■ www4.ti.ch/DFE/DE/



**L'industria siamo noi!
Wir sind die Industrie!
L'industrie c'est nous!**



**Nicht frankieren
Ne pas affranchir
Non affrancare**

Geschäftswortsendung Invio commerciale-risposta
Envoi commercial-réponse



Salario mensile lordo: _____

CHF | _____

Scala contributiva Unia

Salario mensile CHF	Quota mensile	Salario mensile CHF	Quota mensile
<input type="checkbox"/> fino a 999.-	12.70	<input type="checkbox"/> da 3700.- a 3999.-	38.20
<input type="checkbox"/> da 1000.- a 1299.-	15.90	<input type="checkbox"/> da 4000.- a 4499.-	40.30
<input type="checkbox"/> da 1300.- a 1599.-	19.10	<input type="checkbox"/> da 4500.- a 4999.-	42.40
<input type="checkbox"/> da 1600.- a 1899.-	22.30	<input type="checkbox"/> da 5000.- a 5499.-	44.50
<input type="checkbox"/> da 1900.- a 2199.-	25.40	<input type="checkbox"/> da 5500.- a 5999.-	46.60
<input type="checkbox"/> da 2200.- a 2499.-	27.50	<input type="checkbox"/> da 6000.- a 6499.-	48.80
<input type="checkbox"/> da 2500.- a 2799.-	29.70	<input type="checkbox"/> da 6500.-	50.80
<input type="checkbox"/> da 2800.- a 3099.-	31.80	<input type="checkbox"/> apprendisti/e	7.40
<input type="checkbox"/> da 3100.- a 3399.-	33.90	<input type="checkbox"/> persone senza att. lavorativa	10.60
<input type="checkbox"/> da 3400.- a 3699.-	36.00	<input type="checkbox"/> pensionati/e	10.60

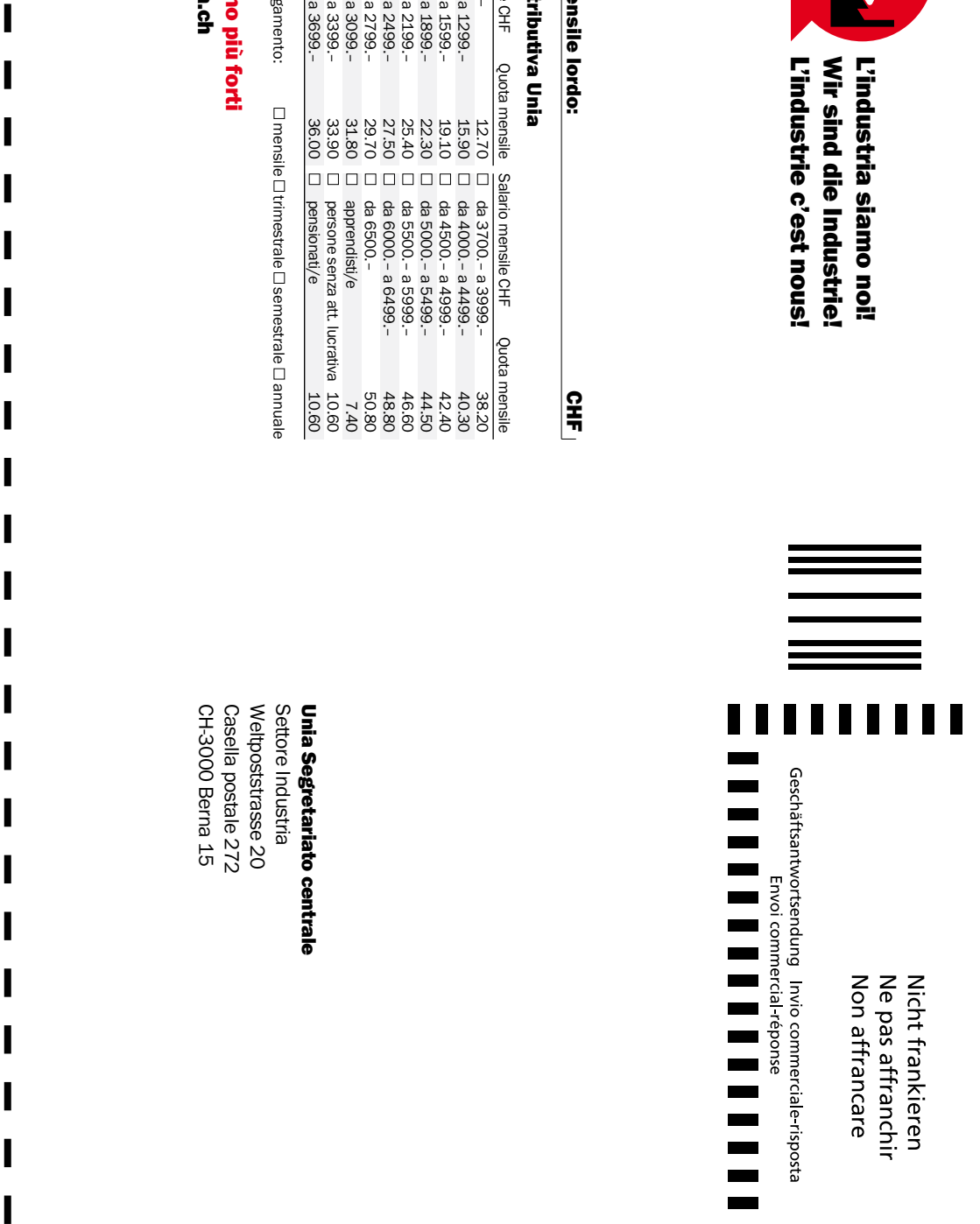
Modalità di pagamento: mensile trimestrale semestrale annuale

Uniti siamo più forti

www.unia.ch

Unia Segretariato centrale

Settore Industria
Weipoststrasse 20
Casella postale 272
CH-3000 Berna 15



Vincere con Unia

L'affiliazione porta numerosi vantaggi

Solo un contratto collettivo di lavoro forte può garantire buone condizioni di lavoro, buoni salari e posti di lavoro sicuri. Per ottenerlo ci vuole un sindacato forte con numerosi affiliati. In veste di affiliato al sindacato hai diritto alla protezione giuridica, a corsi di perfezionamento e al rimborso del contributo di solidarietà (per esempio, MEM: 200 franchi).

Sì, aderisco al sindacato Unia

Cognome	_____	Apprendista	_____
Nome	_____	dal	_____
Via	_____	al	_____
NPA/Località/Paese	_____	Lingua di corrispondenza	<input type="checkbox"/> I <input type="checkbox"/> D <input type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> ESP <input type="checkbox"/> PORT
Data di nascita	_____	Lingua madre	_____
Cellulare	_____	Nazionalità	_____
Tel. priv.	_____	Permesso di dimora	_____
E-mail	_____	<input type="checkbox"/> B <input type="checkbox"/> C <input type="checkbox"/> G <input type="checkbox"/> L (durata:)	_____
Professione/ramo	_____	Conto bancario o postale (n.)	_____
Nome del datore di lavoro	_____	Bankname und Ort	_____
Adesione tramite (persona)	_____	Nome e sede della banca	_____
	_____	Firma	_____

Dichiaro la mia adesione al sindacato Unia e mi impegno a versare regolarmente le quote associative conformemente alla scala contributiva sul retro o alle decisioni dell'Assemblea dei/delle delegati/e. Dichiaro di riconoscere lo Statuto e i regolamenti del sindacato Unia.